

la rivista di **engramma**
marzo **2016**

134

**Machiavelli:
un uso sovversivo
della tradizione
classica**

La Rivista di Engramma
134

Machiavelli: un uso sovversivo della tradizione classica

a cura di
Monica Centanni e Peppe Nanni

direttore

monica centanni

redazione

sara agnoletto, mariaclara alemanni,
maddalena bassani, elisa bastianello,
maria bergamo, emily verla bovino,
giacomo calandra di roccolino, olivia sara carli,
silvia de laude, francesca romana dell'aglio,
simona dolari, emma filipponi,
francesca filisetti, anna fressola,
anna ghiraldini, laura leuzzi, michela maguolo,
matias julian nativo, nicola noro,
marco paronuzzi, alessandra pedersoli,
marina pellanda, daniele pisani, alessia prati,
stefania rimini, daniela sacco, cesare sartori,
antonella sbrilli, elizabeth enrica thomson,
christian toson

comitato scientifico

lorenzo braccesi, maria grazia ciani,
victoria cirlot, georges didi-huberman,
alberto ferlenga, kurt w. forster, hartmut frank,
maurizio ghelardi, fabrizio lollini,
paolo morachiello, oliver taplin, mario torelli

La Rivista di Engramma

a peer-reviewed journal

134 marzo 2016

www.egramma.it

sede legale

Engramma
Castello 6634 | 30122 Venezia
edizioni@egramma.it

redazione

Centro studi classicA luav
San Polo 2468 | 30125 Venezia
+39 041 257 14 61

©2020

edizioni**egramma**

ISBN carta 978-88-31494-16-8

ISBN digitale 978-88-31494-17-5

finito di stampare gennaio 2020

L'editore dichiara di avere posto in essere le
dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti
sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato
ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come
richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

Sommario

- 7 *Machiavelli, gli Antichi e noi. Editoriale*
Monica Centanni e Peppe Nanni
Testi
- 23 *Cantimori e Machiavelli*
Delio Cantimori, con una Nota introduttiva di Monica Centanni e Silvia De Laude
- 25 *Cantimori e Machiavelli. Nota introduttiva alla riedizione dei saggi: Rhetoric and Politics in Italian Humanism (1937) e Retorica e politica nell'Umanesimo italiano (1937; 1992)*
Monica Centanni e Silvia De Laude
- 35 *Rhetoric and Politics in Italian Humanism*
Delio Cantimori, translated by Frances Yates
- 63 *Retorica e politica nell'Umanesimo italiano*
Delio Cantimori
- 97 *Machiavelli lettore di Lucrezio*
Sergio Bertelli, con una Nota introduttiva di Monica Centanni
- 99 *Una scoperta di Sergio Bertelli: Machiavelli lettore di Lucrezio. Nota introduttiva alla riedizione dei due saggi sul Vat. Ross. 844 (Bertelli 1961; Bertelli 1964)*
Monica Centanni
- 109 *Noterelle machiavelliane: un codice di Lucrezio e Terenzio*
Sergio Bertelli
- 121 *Ancora su Machiavelli e Lucrezio*
Sergio Bertelli
Saggi
- 143 *Machiavelli, l'umanesimo e l'amore politico*
Guido Cappelli
- 167 *Tucidide e Machiavelli*
Luciano Canfora
- 187 *Machiavelli e i suoi lettori novecenteschi*
Luciano Canfora
- 197 *Il giudizio di Machiavelli su Scipione l'Africano: la fine di un mito repubblicano?*
Enrico Fenzi
- 217 *Machiavelli di fronte al testo antico (Livio, Cicerone, Platone)*
Riccardo Fubini
- 229 *"Cattivi maestri": Machiavelli e i classici*
Peppe Nanni

Una scoperta di Sergio Bertelli: Machiavelli lettore di Lucrezio

Nota introduttiva alla riedizione dei due saggi sul Vat. Ross. 844 (Bertelli 1961; Bertelli 1964)

Monica Centanni

Nei primi decenni del '400 gli umanisti italiani sono impegnati in un *ludus* collettivo, intricato e appassionante: l'esplorazione delle biblioteche - italiane, bizantine, tedesche, francesi, fino all'Inghilterra e all'Europa del nord - alla ricerca di opere perdute di autori antichi. Memorabile la "partita di caccia" promossa da Poggio Bracciolini, segretario papale, nelle more del Concilio di Costanza (1414-1418): nel corso delle avventurose esplorazioni nei monasteri di area germanica (in cui sarà recuperata fra l'altro l'*Institutio Oratoria* di Quintiliano) Poggio Bracciolini rintraccia, nel 1417, in un monastero dell'Alsazia, un manoscritto contenente il *De rerum natura* di Lucrezio. In una lettera all'amico veneziano Francesco Barbaro, Poggio scrive:

Lucretius mihi nondum redditus est, cum sit scriptus. Locus est satis longiquus, neque unde aliqui veniant. Itaque expectabo quoad aliqui accedant qui illum deferant: sin autem nulli venient, non praeponam publica privatis.

Dall'epistola si deduce che Poggio *ne praeponeret publica privatis* non si trattenne nel convento per leggere e copiare personalmente il testo, ma affidò il compito a un copista locale. Appena avuto l'esemplare, lo aveva mandato a Niccolò Niccoli che provvedesse a trascriverlo. In tre lettere datate alla primavera del 1425, e poi di nuovo nel settembre 1426, e ancora nel 1429, Poggio richiede insistentemente a Niccoli la restituzione dell'esemplare, reclamando il "suo" Lucrezio e rimproverando all'amico di averlo trattenuto per ben dodici anni (in un passaggio esagera e scrive "quattordecim") senza dargli neppure il tempo per finirne la lettura. Non è chiaro se Niccoli avesse restituito una prima volta il prezioso esemplare a Poggio (che poi gliel'avrebbe prestato di nuovo), o se lo avesse

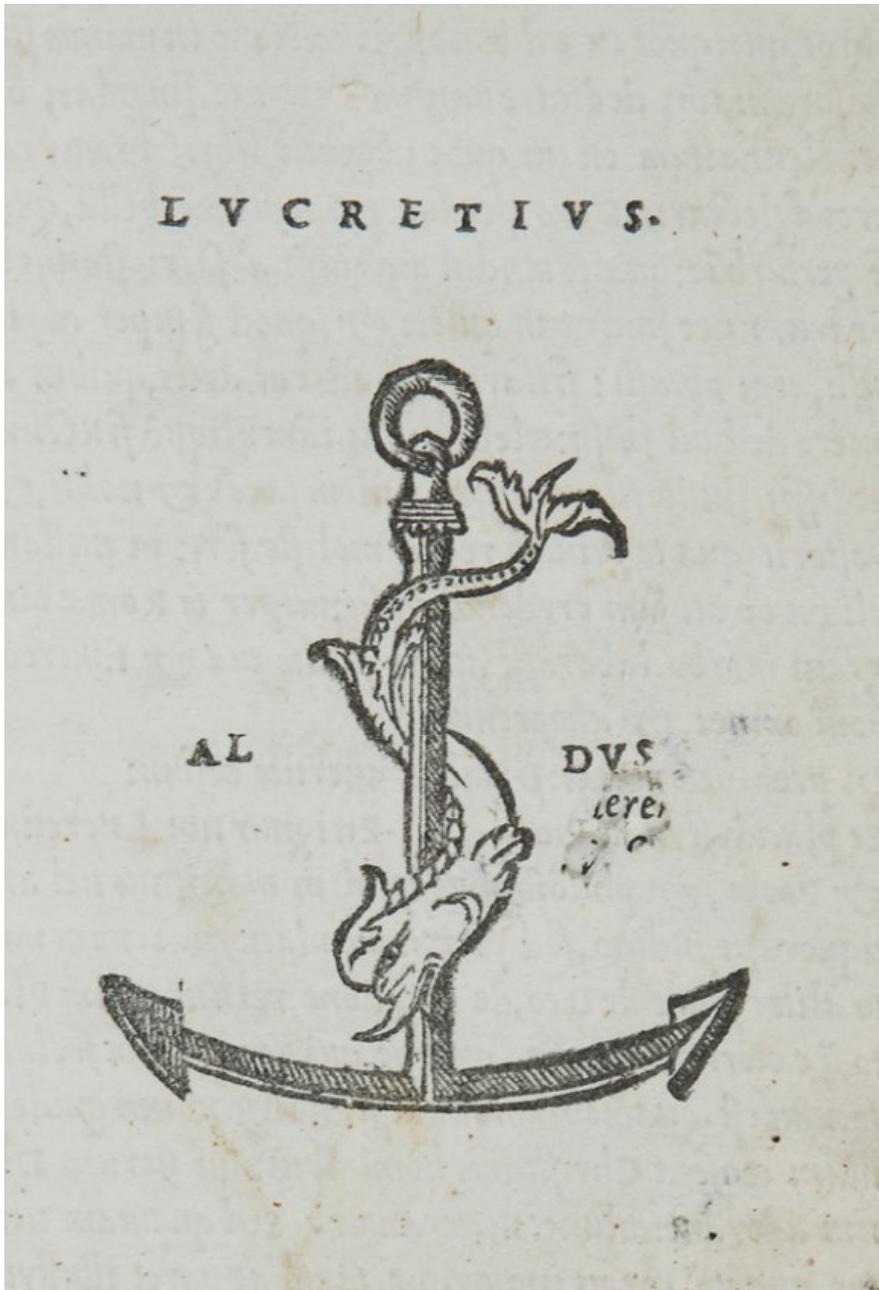
trattenuto presso di sé per tutti quei lunghi anni. Sta di fatto che le notizie che ricaviamo dalla corrispondenza con gli amici umanisti ci consentono di ricostruire le vicende della prima circolazione dell'opera lucreziana, paradigmatiche per le modalità della comunicazione sui testi ritrovati, della copiatura e della circolazione degli esemplari, della bella gara fra gli studiosi in concorrenza fra loro per recuperare, prima degli altri, la propria copia e poi metterla a disposizione degli amici corrispondenti.

L'esemplare trascritto per Poggio è perduto, ma dalla copia del Niccoli, ora conservata alla Biblioteca Laurenziana di Firenze (*Laur.* XXV, 30) deriva tutta la famiglia dei codici Italic, uno dei due rami in cui è divisa la tradizione del testo di Lucrezio.

Nei decenni successivi si moltiplicano le trascrizioni dell'opera e il successo aumenta con l'affermarsi della nuova tecnologia delle riproduzioni a stampa: l'importante edizione aldina datata al 1500, curata da Geronimo Avancius, si colloca al centro di una fortuna editoriale che vede, dopo l'*editio princeps* di Brescia (1471), rincorrersi le edizioni di Verona (1486), Venezia (1495, stampata da Theodorus de Ragazonibus con emendamenti di Giovanni Pontano), Bologna (1511), Firenze (1515: una ricognizione sulle edizioni, manoscritte e a stampa, del testo di Lucrezio, a partire dalla copia del Niccoli, è in Brown [2010] 2013, 127-131). In una prima fase l'opera di Lucrezio è oggetto, da parte degli umanisti, di un entusiasmo squisitamente letterario ed erudito; in parallelo va il successo della riscoperta della filosofia epicurea, anche grazie al recupero da Costantinopoli di un manoscritto delle *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio (che contiene anche la *Vita di Epicuro*), già nel 1433 tradotte in latino da Ambrogio Traversari, in una versione che, a contare il numero di copie superstiti, ebbe una notevole diffusione.

Per quanto riguarda il ruolo del *De rerum natura* nella cultura del Rinascimento fiorentino, dobbiamo a un recente studio di Alison Brown la sottolineatura dell'importanza dell'opera, in un senso tutto particolare. A Firenze, a cavallo tra XV e XVI secolo, il pensiero di Lucrezio, recepito e promosso grazie all'opera pionieristica di Marsilio Ficino e poi di Bartolomeo Scala (Brown [2010] 2013, 33-ss.), è rivalutato non tanto per l'eccezionale qualità letteraria dell'opera e neppure per l'aspetto

strettamente filosofico dei suoi contenuti, quanto piuttosto per la novità e il significato sovversivo delle sue idee.



In questo senso, Lucrezio a partire dal 1494, è al centro dell'“interesse di giovani fiorentini che, appartenenti a famiglie inimicatesi ai Medici, trovarono [in questo autore] una voce per esprimere il proprio anti autoritarismo”. E, al centro di questo circolo di intellettuali, c'è una figura tutta da studiare sotto questo rispetto: “Lorenzo [di Pierfrancesco] e il fratello Giovanni [che] promisero una cultura alternativa al fine di rimpiazzare l'idealismo platonizzante degli spodestati cugini” (Brown [2010] 2013, 14; 18).

È in questa cornice che va inscritta l'importantissima scoperta di Sergio Bertelli che nel 1961 riconobbe la grafia di Machiavelli in un codice che contiene una trascrizione del *De rerum natura*, ora conservato presso la Biblioteca Vaticana. Si tratta del *Rossianus* 884 che contiene, oltre all'opera di Lucrezio, una trascrizione dell'*Eunuchus* di Terenzio (importante per certificare il debito diretto che il teatro machiavelliano ha con la commedia latina: sul punto cruciale gli studi e la lettura dei testi teatrali di Machiavelli di Pasquale Stoppelli, in particolare Stoppelli 2005; Stoppelli 2014).

Così scrive Alison Brown che, a distanza di cinquant'anni dal saggio di Bertelli, ha rilanciato l'importanza della scoperta all'attenzione degli studiosi:

L'influenza di Lucrezio su Machiavelli è stata finora sottovalutata. Sebbene Sergio Bertelli abbia scritto per primo, nel 1961, sulla trascrizione fatta da Machiavelli di una copia del *De rerum natura* [...] solo con estrema lentezza gli studiosi ne hanno riconosciuto l'importanza ai fini di una piena comprensione del pensiero di Machiavelli. [...]Machiavelli] non fa mai il nome di Lucrezio e raramente lo cita. Pertanto, senza sapere che Machiavelli aveva copiato l'intero testo di suo pugno, sarebbe difficile riuscire a rintracciare l'influenza di Lucrezio sul suo modo di vedere le cose e sulla sua filosofia. Eppure è evidente che l'esperienza di copiatura e commento al poema influenzò significativamente l'atteggiamento scettico e razionale di Machiavelli (Brown [2010] 2013, 77).

La lettura, attenta e puntuale – quale deve essere stata la lettura finalizzata alla copiatura e al commento – che Machiavelli compie sul testo lucreziano è tanto più rilevante se si presta attenzione, come Alison Brown ci invita a

fare, alla possibile datazione della trascrizione, nel quadro della biografia di Niccolò:

Il 1497 è [...] l'anno in cui si presume che Machiavelli abbia trascritto la sua copia del *De rerum natura*, quando aveva tempo a disposizione, non essendo ancora entrato in Cancelleria, cosa che avvenne l'anno successivo. Si tratta, quindi, di uno dei primi testi – esclusi i libri che si trovano nella biblioteca paterna – che siamo certi abbia letto (Brown [2010] 2013, 78).

Accanto alla prima decade delle *Storie* di Livio, oggetto del commento puntuale dei *Discorsi*, Lucrezio (con Terenzio) è quindi il solo autore antico per il quale abbiamo la prova oggettiva di una lettura attenta e diretta da parte di Machiavelli. Con tutta probabilità l'interesse per Lucrezio insorse in Niccolò per merito della lezione di Marcello Adriani, il successore alla cattedra di Poliziano che, proprio prendendo spunto dal *De rerum natura*, aveva tenuto la sua lezione inaugurale nello *Studium* fiorentino, il 24 ottobre 1494 (Brown [2010] 2013, 55-77; 78-79; Giorgini 2014, 109).

Ma qual è la lezione che Machiavelli trae da Lucrezio?

Si riconosce unanimemente una precisa eco lucreziana nella figura della via non “ancora da alcuno trita” sulla quale, nell'Incipit dei *Discorsi*, Niccolò dichiara che muoverà i suoi passi:

Spinto da quel naturale desiderio che fu sempre in me di operare senza alcuno rispetto quelle cose che io creda rechino comune beneficio a ciascuno, ho deliberato entrare per *una via, la quale, non essendo suta ancora da alcuno trita*, se la mi arrecherà fastidio e difficoltà, mi potrebbe ancora arrecare premio, mediante quelli che umanamente di queste mie fatiche il fine considerassino [c.vo mio].

Il passo lucreziano chiamato in causa come testo ispiratore è *De rerum natura* I, vv. 924-927:

Nec me animi fallit quam sint obscura / sed acripercussit thyrso laudis spes
magna meum cor et simul incussit suavem mi in pectus *amorem*/ Musarum,
quo nunc instinctus mente vigenti / avia Pieridum peragro loca nullius
antetrta solo [c.vo mio].

Non sfugge al poeta quanto la materia sia oscura (*nec me animi fallit quam sint obscura*), ma orgogliosamente, entusiasticamente, afferma di essere stato colpito dal tirso dionisiaco e, infiammato il cuore, percorre gli impervi sentieri delle Muse (*avia Pieridum peragro loca*), mai prima d'ora segnati dal passo di un uomo (*nullius ante trita solo*).

Anche se la mutuazione non fosse diretta, si tratta di una ispirazione che Machiavelli certamente condivide con Lucrezio e che non è solo retorica ma concettuale: è il coraggio dell'intellettuale che non solo non teme l'esplorazione di *avia loca* ma è attratto e orgogliosamente eccitato all'idea di dover tracciare la sua nuova strada – la sua *methodos* che coincide con il suo *discorso* – nel territorio dell'impervio, e così rivendica la possibilità di cogliere un'altra trama, prima cifrata, del mondo e di portarla a espressione.

Da un punto di vista generale, più che i nuclei squisitamente teorici – fra i quali, *in primis*, la riscoperta della filosofia epicurea – sono soprattutto le implicazioni etiche e politiche del pensiero lucreziano a dare spunti a Machiavelli e, prima e assieme a lui, alla vivace *élite* dei giovani fiorentini, mercanti e intellettuali, che del *De rerum natura* fanno una sorta di 'manifesto di partito': la visione della potenza erotico-vitale dell'*alma Venus*; la critica a ogni forma di *religio* e il conseguente contrasto alla paura di sanzioni e alla speranza di ricompense nell'Aldilà; l'idea di un possibile processo di civilizzazione dei popoli, idea che, calata nella congiuntura storica della scoperta del Nuovo Mondo, innesca aperture e orizzonti di pensiero tutti da esplorare; la teoria generale dell'atomismo antico, nella versione che mette al centro della dinamica vitale delle particelle l'idea del *clinamen* – la possibilità che ogni atomo devii, anche leggermente, nel suo corso e nel suo moto, provocando con la nuova traiettoria collisioni impreviste e dando così origine a diversi disegni del mondo. In questo senso Machiavelli, seguendo la lezione di Adriani (Brown [2010] 2013, 79), è pronto a riconoscere con Lucrezio che il mondo non è condannato all'identità e all'immutabilità come vorrebbero "quegli filosofi che hanno voluto che il mondo sia stato eterno" (*Discorsi* II, 5), ma muore e rinasce, e perciò è – può essere – sempre nuovo.

Proprio dalle note di commento al Lucrezio si può cogliere come Machiavelli sottolinei "l'associazione istituita da Lucrezio tra deviazione e

libero arbitrio" (Brown [2010] 2013, 81). In un passaggio del *De rerum natura* Lucrezio allertava l'intelligenza a non cedere all'idea che il mondo possa essere immobile e immutabile:

Si cessare putas rerum primordia / cessandoque novos rerum progignere
motus, / avius a vera longe ratione vagaris.

Se credi che gli elementi primordiali possano stare fermi, e nell'immobilità
far nascere nuovi moti dei corpi, sei molto lontano dalla verità
(*De rerum natura* II, vv. 80-82).

Il passaggio va collegato a un altro, più avanti nello stesso libro II:

Denique si semper motu conectitur omnis / et vetere exoritur motus novus
ordine certo / nec declinando faciunt primordia motus / principium
quoddam, quod fati foedera rumpat, / ex infinito ne causam causa sequatur,
/ libera per terras unde haec animantibus exstat, / unde est haec, inquam,
fatis avolsa voluntas, / per quam progredimur quo ducit quemque voluptas,
/ declinamus item motus nec tempore certo / nec regione loci certa, sed ubi
ipsa tulit mens?"

"Ma allora: se ogni moto è collegato agli altri, e il nuovo moto sorge dal
vecchio moto in un ordine certo, e se i nuclei primordiali inclinandosi non
determinano un inizio di movimento che infrange le leggi del destino, così
che dall'infinità del tempo causa non consegue a causa, da dove ha origine
su tutta la terra per i viventi, il libero arbitrio, sottratto al fato e in forza del
quale andiamo dove il piacere ci porta, e incliniamo il nostro moto non in un
momento o in un luogo preciso, ma verso dove la nostra stessa mente ci
porta?

(*De rerum natura* II, vv. 250-255).

Machiavelli commenta a margine:

Motum varium esse et ex eo nos libera habere mentem [vedi la pagina con
l'appunto di pugno di Niccolò: Vat. Ross. 844, f. 25r].

Nella varietà del moto degli atomi, ovvero sia dalla variante dei profili del
mondo implicita nell'idea stessa di *clinamen*, sta la nostra possibilità di
avere una libera mens: la libertà di essere noi stessi – non solo gli atomi di
cui siamo composti – liberi dall'influsso di un destino predeterminato.

Come ben vede Alison Brown, tracce come questa suggeriscono “come Lucrezio possa fornire l’anello mancante per la comprensione della filosofia di Machiavelli” (Brown [2010] 2013, 81). Scelgo soltanto altri due esempi, significativi della qualità dei *marginalia* machiavelliani. Accanto al passo lucreziano:

Nec stipata magis fuit umquam materiai / copia nec porro maioribus
intervallis; / nam neque adaugescit quicquam neque deperit inde.

La massa della materia non fu mai più densa di ora, e neppure fu mai più disgregata con maggiori diradamenti; non c’è niente che la faccia crescere o deperire, che da essa stessa provenga
(*De rerum natura* II, 294-296).

troviamo appuntata la notazione sapienziale:

Nil esse densius aut rarius principio.

Non c’è niente che sia più denso o più rarefatto dell’inizio [vedi la pagina con l’appunto di pugno di Niccolò: *Vat Ross.* 884, f. 26r].

A margine della visione dei corpuscoli che danzano nel fascio di luce che entra nella penombra della stanza, nel vortice in cui le particelle si scontrano in “contrastati e battaglie, congiungimenti e rotture” (*De rerum natura* II, vv. 115-115). Ed è un filosofo, fisico e poeta – che fa a gara sullo stesso piano filosofico e poetico con il filosofo e poeta antico – lo scriba che annota, icasticamente:

Simulachrum principiorum.

Una parvenza dei primi principi [vedi la pagina con l’appunto di pugno di Niccolò: *Vat Ross.* 884, f. 22v].

Sul piano teorico e concettuale, alla teoria del *clinamen* fa da contrappunto la svalutazione dell’idea di una divina Provvidenza che ordinerebbe il mondo, ne governerebbe le sorti e sorveglierebbe, secondo i suoi misteriosi disegni, i destini degli uomini. Il posto della Provvidenza è occupato da Fortuna, anch’essa imprevedibile e incostante, ma sulla quale l’uomo, se è sapiente, può intervenire attivamente, agendo non tanto sugli influssi degli astri (che sono un dato fisico oggettivo), quanto piuttosto

lavorando su se stesso. Così il pensiero di Machiavelli è riassunto in un passaggio di una lettera che gli invia Bartolomeo Vespucci:

Sententia tua verissima dicenda est, cum omnes antiqui uno ore clament sapientem ipsum astrorum influxus immutare posse, non illorum cum in eternis nulla possit cadere mutatio; sed hoc respectu sui intelligitur aliter et aliter passum ipsum immutando atque alterando (*Lettera di Bartolomeo Vespucci a Machiavelli*, ed. Martelli 1971, 1504-1506, n. 88).

Altrove Machiavelli aveva descritto Fortuna come una figura potentissima e nel contempo sommamente volubile, verso la quale l'uomo sarebbe impotente e passivo (v. in "Engramma", il "ghiribizzo" *Di fortuna*, dedicato a Giovan Battista Soderini). Ma nella lettera dell'amico Vespucci, astronomo all'Università di Padova, secondo l'andamento programmaticamente dialettico del suo pensiero, Niccolò ci consegna un altro profilo di Fortuna che afferma aver derivato dagli Antichi che la conclamerebbero *uno ore*. Con il potente influsso di Fortuna si può trattare purché si sia capaci di intervenire su se stessi, "adattandosi ora in questo modo ora in quell'altro". Proprio questa idea di una possibilità di intercettare e correggere, in forza di virtù, i capricci di Fortuna, preclude qualsiasi possibilità di identificazione di Fortuna con l'ineffabile (e intrattabile) Provvidenza divina che ordina il mondo.

È l'idea che bisogna, sempre, "tentar la fortuna": ovvero metterla alla prova, sedurla, riconquistarla, mettendosi in un'altra postura rispetto a quella con la quale abbiamo fallito: "come la fortuna si stracca [...] bisogna riacquistarla con un altro modo".

Tutto questo - e molto altro ancora - abbiamo da studiare anche soltanto leggendo e interpretando i *marginalia* di Machiavelli sulle pagine del manoscritto vaticano. E l'esistenza positiva di questo nesso tra Machiavelli e Lucrezio la dobbiamo alla scoperta di Sergio Bertelli.

"Finis. Nicolaus Maclavellus scripsit foeliciter": così si legge al fol. 133v del *Vat. Ross.* 844. Nonostante le critiche e la diffidenza, poi ritrattata, di altri studiosi (Ridolfi 1963; Ridolfi 1968), Sergio Bertelli - da grande storico che si muoveva, sempre, scrupolosamente e filologicamente, seguendo le tracce del personalissimo *clinamen* di una sua tesi - ha avuto fiducia

nell'impronta di Niccolò Machiavelli che aveva riconosciuto in trasparenza, sotto il primo aspetto, uniforme e omologato, di una comune grafia umanistica. Così Niccolò è stato sorpreso, a distanza di oltre cinquecento anni, nell'atto di leggere e chiosare – altrettanto scrupolosamente e filologicamente – il suo Lucrezio.



Il manoscritto Vat. Ross. 844 è integralmente consultabile grazie al facsimile digitale messo a disposizione dalla Biblioteca Vaticana.

Bibliografia

Bertelli 1961

S. Bertelli, *Noterelle machiavelliane: un codice di Lucrezio e Terenzio*, "Rivista storica italiana" 73 (1961), 544-553.

Bertelli [1964] 2016

S. Bertelli, Ancora su Machiavelli e Lucrezio, "Rivista storica italiana" 76 (1964), 774-79.

Brown [2010] 2013

A. Brown, *Machiavelli e Lucrezio*, tr. it. Firenze 2013.

Giorgini 2014

C. Giorgini, *Machiavelli e i classici*, in G.M. Chiodi, R. Gatti, *La filosofia politica di Machiavelli*, Milano 2014, 102-123.

Ridolfi 1963

R. Ridolfi, *Del Machiavelli, di un codice di Lucrezio e d'altro ancora*, "La Bibliofilia" 65 (1963), 249-259.

Ridolfi 1968

R. Ridolfi, *Erratacorrigé machiavelliano*, "La Bibliofilia" 70 (1968), 137-141.

Stoppelli 2005

P. Stoppelli, *La "Mandragola": storia e filologia. Con l'edizione critica del testo secondo il Laurenziano-Redi 129*, Roma 2005.

Stoppelli 2014

P. Stoppelli, *Mandragora*, in *Enciclopedia Machiavelliana* 2014.



pdf realizzato da Associazione Engramma
e da Centro studi classicA Iuav
progetto grafico di Silvia Galasso
editing a cura di Silvia Galasso
Venezia • luglio 2011

www.engramma.org



la rivista di **engramma**

marzo **2016**

134 • Machiavelli: un uso sovversivo della tradizione classica

Editoriale

Monica Centanni, Peppe Nanni

Cantimori e Machiavelli

Delio Cantimori, Nota introduttiva di Monica Centanni e Silvia De Laude

Cantimori e Machiavelli. Nota introduttiva alla riedizione dei saggi: Rhetoric and Politics in Italian Humanism (1937) e Retorica e politica nell'Umanesimo italiano (1937; 1992)

Monica Centanni, Silvia De Laude

Rhetoric and Politics in Italian Humanism (October 1937)

Delio Cantimori, translated by Frances Yates

Retorica e politica nell'Umanesimo italiano (1992)

Delio Cantimori

Machiavelli lettore di Lucrezio

Sergio Bertelli, Nota introduttiva di Monica Centanni

Una scoperta di Sergio Bertelli: Machiavelli lettore di Lucrezio. Nota introduttiva alla riedizione dei due saggi sul Vat. Ross. 844 (Bertelli 1961; Bertelli 1964)

Monica Centanni

Noterelle machiavelliane: un codice di Lucrezio e Terenzio (1961)

Sergio Bertelli

Ancora su Machiavelli e Lucrezio (1964)

Sergio Bertelli

Machiavelli, l'umanesimo e l'amore politico

Guido Cappelli

Tucidide e Machiavelli

Luciano Canfora

Machiavelli e i suoi lettori novecenteschi

Luciano Canfora

Il giudizio di Machiavelli su Scipione l'Africano: la fine di un mito repubblicano?

Enrico Fenzi

Machiavelli di fronte al testo antico (Livio, Cicerone, Platone)

Riccardo Fubini

"Cattivi maestri": Machiavelli e i classici

Peppe Nanni